

Sono stato membro di giuria ai Piolet D'Or a Chamonix. Le candidature esaminate consistevano in aperture di vie di alta difficoltà e conseguente rischio su varie montagne del mondo. È un alpinismo che inaugura prime scalate che non saranno seguite da seconde, cioè da ripetizioni. Chi è all'altezza di affrontare quelle difficoltà e assumere quei rischi preferisce tentare l'impresa nuova invece che il ricalco.

L'alpinismo sviluppa continuamente una sua forma di estremismo. Ma non scoraggia il nuovo e largo afflusso di praticanti della montagna. I cambiamenti climatici del surriscaldamento trasformano, sì, i versanti di montagne, ma le estati roventi di pianura attirano in quota fresca i cittadini boccheggianti. Scoprono con sorpresa che la montagna ha lo spazio che non c'è tra gli ombrelloni.

Ho letto con piacere la serietà di questi alpinisti intervistati. Mi rammarico che non parlino, forse per pudore, delle grandi bevute, dei canti, delle spaconate, insomma della festa che l'alpinismo prescrive o almeno prescriveva per gustarselo appieno.

In margine a queste considerazioni di lettore mi sento di proporre anche una modifica al vocabolario di uso corrente per quanto concerne il mestiere di Guida. Si usa dire che quest'ultima porta in montagna il cliente. Il termine mi sembra povero, perché copre e contiene qualunque categoria merceologica. Non dà valore alla specialità dell'ambiente in cui si svolge la magnifica attività.

Perciò propongo, al posto di cliente: secondo, o secondi, di cordata. Perché stanno annodati ai due capi della stessa corda.

L'arte di salire le montagne

di Andrea Greci

Se l'alpinismo si può definire, a tutti gli effetti, "l'arte di salire le montagne", di conseguenza questa attività non può essere considerata solo e soltanto un'attività sportiva. L'alpinismo è infatti tecnica ma anche idea, è esercizio ma anche immaginazione, dedizione e divertimento, svago e conoscenza, azione e pensiero. Ha le sue regole, ma ognuno può declinarlo secondo la sua creatività. Ha la sua storia, con la quale ci si deve per forza confrontare per dare senso al presente. Ha la sua libertà, consapevole dei limiti.

Ognuno cercherà e troverà il suo alpinismo, la sua via per inseguire il proprio sogno che, in ultima istanza, coinciderà con quello degli altri: essere felici in montagna. In questo libro abbiamo raccolto le voci e i pensieri di tredici alpiniste e alpinisti che vogliono rappresentare un affresco – dato che appunto parliamo di arte – dell'alpinismo italiano contemporaneo. Un ciclo di ritratti magari non esaustivo, ma il più possibile rappresentativo degli ultimi decenni e soprattutto proiettato verso il futuro, come dimostra la scelta di dare spazio a coloro che non hanno ancora raggiunto il mezzo secolo di vita e a coloro che rappresentano la nuova generazione di scalatori.

Tra queste pagine troverete parole che noi tutti, in montagna come nella vita, dovremmo avere come “soste”, come punti di ancoraggio: curiosità, sincerità, consapevolezza dei propri limiti, impegno, amicizia. E tante altre che vanno a delineare un’unica grande “via dei sogni” tracciata da una cordata di tredici artisti della montagna.

Alessandro Baù La libertà è rispetto

C’è chi arriva ad avere consapevolezza di aver intrapreso la via “giusta” già nei primi anni della propria vita e chi giunge a quest’epifania personale in età relativamente avanzata. Alessandro Baù ha capito quella che era la sua strada a poco più di ventiquattro anni, dopo un lungo percorso di scelte coerenti e di impegno costante. Frequentava la montagna da anni, fin da quando suo padre lo portava a camminare e ad arrampicare; aveva già compiuto salite importanti ma è la Nord-ovest della Civetta (o del Civetta) a fare scattare qualcosa in Alessandro e a fargli capire che nulla sarebbe stato come prima. Tra il 29 e 30 luglio 2005, Alessandro effettua con Enrico Marini la prima ripetizione di *W Mejico Cabrones*, la via aperta in solitaria da Venturino De Bona e, quasi esattamente due anni dopo, tra il 15 e il 16 luglio 2007 compie, in cordata con Alessandro Beber, la prima ripetizione di *Nuvole Barocche* (1240 m, IX sup., A2), la via aperta da Venturino De Bona e Piero Bez nel 1999. «In quegli anni ho sperimentato la voglia di scoprire sempre qualcosa di nuovo, di esplorare, di confrontarmi con gli altri, soprattutto i grandi alpinisti». Scoperta, esplorazione e un grande rispetto per la storia che ci ha preceduto. Ecco i pilastri dell’alpinismo di Alessandro,

che prima di tutto si rivolge alla catena alpina, con una predilezione particolare per le Dolomiti. «Sulle Alpi abbiamo tutto e in un'area relativamente ristretta, se pensi che in Patagonia, in Himalaya o nei grandi parchi americani devi farti decine di ore di auto o prendere dei voli interni per trovare la stessa complessità. Invece qui è tutto a portata, dal Monte Bianco alle cime dolomitiche, passando per tante montagne con caratteristiche e vie differenti. E alla fine c'è ancora spazio sulle Alpi per trovare qualcosa di nuovo ma mantenendo sempre una profonda etica e un altrettanto profondo rispetto». Alessandro tocca due concetti molto complessi, che non sempre sono al centro della narrazione dell'alpinismo, dove *performance* e raggiungimento del risultato sembrano prevalere. «Occorre stare attenti all'etica dell'apertura e anche dell'eventuale richiodatura. L'alpinismo è libertà ma è anche confronto con la libertà degli altri, della collettività, nel rispetto anche di chi è venuto prima di noi». Trovo questo tema molto denso di ripercussioni, di prospettive che affondano nel passato, scorrono fino al presente e si proiettano nel futuro. Chiedo ad Alessandro quanto è importante quindi confrontarsi con gli alpinisti del passato, con la storia dell'alpinismo, perché penso sia un'emozione, uno stimolo ma in qualche modo anche una responsabilità.

«Ci deve essere continuità. Io ho avuto la fortuna, in occasione del cinquantesimo della *Philipp-Flamm* [aperta dal 5 al 7 settembre 1957 dai viennesi Walter Philipp e Dieter Flamm sempre sulla Parete Nord-Ovest della Civetta, N.d.R.], di conoscere e confrontarmi con Giorgio Redaelli, Armando Aste, Marco Anghileri, Venturino De Bona e molti altri. Parlando con loro ti rendi conto di cosa abbia voluto dire aprire quelle vie e quali "paletti" abbiamo messo. Io e altri, come Beber o Tondini, abbia-



Gigi La Trottola, Mulaz. Foto Matteo Pavana.



Cerro Colorado, Chile. Foto Claudia Mario.